

Altri a palate faccia quattrini di oro zecchino  
 e tenga a terreno aratio ettari innumerevoli;  
 ma, quando il nemico è vicino, un incessante terrore lo assilli  
 e i clangori delle trombe di guerra gli rompano il sonno.

5 A me la scarsa di mezzi procuri un'esistenza tranquilla,  
 purché il focolare sfavilli di una fiamma che mai non si spegne.  
 Vorrei di persona piantare nel mese più adatto le tenere viti  
 e, contadino, innestare con mano abituata le piante dai frutti polposi;  
 la Speranza non mi tradisca, ma via via mi conceda covoni

10 di biade e mosto che sciropposo trabocca dal tino ricolmo.  
 Sarà così, perché non c'è tronco solitario nei campi o antica  
 pietra nel trivio, coronati di fiori, cui io non mi inchini devoto;  
 qualunque sia il frutto che il ciclo dell'anno produce per me,  
 come primizia lo offro alle divinità contadine.

15 O bionda Cerere, per te una corona di spighe, raccolte  
 dalle mie terre, penda dinnanzi alla porta del tempio;  
 un vermiglio Priapo sia messo a custodia dell'orto abbondante di frutta,  
 perché con terribile falce cacci lontano gli uccelli.  
 Anche voi, o Lari, custodi d'un podere che fu dovizioso,  
 ora depauperato, accogliete i doni che vi sono dovuti.

20 Allora una vitella immolata espiava numerosi giovenchi:  
 ora modesta vittima dello scarso terreno è un'agnella.  
 Un'agnella cadrà in vostro onore; intorno a essa la gioventù  
 del contado gridi: «Evviva! Dateci messi e ottimi vini!».

25 Potessi finalmente vivere contento di poco,  
 e non essere sempre costretto a viaggi in terre lontane;  
 potessi evitare il sorgere della Canicola estiva, sotto l'ombra  
 di un albero, presso un ruscello che mi scorre vicino.  
 Non mi vergognerei di impugnare, di tanto in tanto, la vanga  
 o di incitare col pungolo i buoi che lenti procedono;

30 non mi rincrescerebbe di riportare a casa, stretta in braccio, un'agnella  
 o il piccolo di una capretta abbandonato dalla madre di poca memoria.  
 Ma voi, ladri e lupi, risparmiate lo scarso  
 bestiame: la preda va tolta ad un gregge copioso.

35 In questa stagione dell'anno ho costume di rendere puri i pastori  
 e di spruzzare di latte, placandola, Pale.  
 Assistetemi, o dèi; non disdegnate le offerte, che vi vengono  
 da una misera mensa e da vasi intatti d'argilla.  
 D'argilla fu la coppa che prima si foggì il contadino  
 d'un tempo, e diede forma alla plasmabile creta.

40 Non pretendo le ricchezze dei padri, né i frutti  
 che la messe riposta portò agli avi d'allora.  
 Basta un raccolto modesto; basta dormire in un letto,  
 e, se m'è consentito, ristorare le membra sul giaciglio abituale.

45 Che gioia, coricato, ascoltare i venti che infuriano,  
 e stringersi teneramente la propria donna al petto,  
 o, quando lo scirocco invernale avrà versato la gelida pioggia,  
 immergersi senza pensieri nel sonno al ticchettio delle gocce!  
 Questo mi tocchi in sorte! È giusto che ricco diventi  
 chi può sopportare il furore del mare e le minacciose tempeste.

50 Perisca quanto c'è al mondo di oro e di smeraldi,  
 piuttosto che una fanciulla pianga per un mio viaggio lontano.  
 A te, o Messalla, si addice condurre battaglia per mare e per terra,

- perché la tua casa in bella mostra disponga le spoglie nemiche;  
 55 io, vinto, sono trattenuto dalla gomina di una seducente fanciulla;  
 siedo, come fossi un portiere in catene, davanti alla porta spietata.  
 Della gloria non so cosa farmi, o mia Delia; pur di restare  
 con te – va bene! – mi chiamino pure ozioso e indolente.  
 Su te si posi il mio sguardo, quando sarà per me venuta l'ultima ora;  
 60 morendo, ti possa tenere con la mano cui manca la forza.  
 Mi piangerai, o Delia, disteso sul rogo che deve prendere fuoco,  
 e baci tu mi darai, mescolati a lacrime amare.  
 Mi piangerai: il tuo petto non è rinserrato da rigido  
 ferro; nel tenero cuore non hai infissa una selce.  
 65 Da quel funerale non ci saranno giovani, non ci saranno fanciulle  
 che potranno a casa tornare senza lacrime agli occhi.  
 Tu non trascurare la mia ombra; ma risparmia i capelli  
 disciolti; risparmia, o Delia, le morbide guance.  
 Frattanto, mentre ancora il destino consente, facciamo insieme l'amore;  
 70 presto verrà la Morte col capo coperto di tenebre;  
 presto subentrerà l'età dell'impotenza; né più l'amore sarà decoroso,  
 né il pronunciare le dolci parole, quando la testa è imbiancata.  
 Ora è tempo di darci agli amori senza pensieri, finché non si prova vergogna  
 a spezzare le porte, e l'attaccar briga è uno spasso.  
 75 Qui sono condottiero e valoroso soldato; voi, trombe e vessilli,  
 sparite lontano; agli uomini avventurosi procurate ferite;  
 procurate anche ricchezze. Io, spensierato, riempito il granaio,  
 mi farò beffe dei ricchi, mi farò beffe della penuria di cibo.

(trad. F. Della Corte)

## ANALISI DEL TESTO T1.1

### I temi e le idee

Le tematiche dominanti consentono la suddivisione dell'elegia in **due grandi parti**: una prima, di natura diatribica, sulla **scelta di vita** e una seconda, **dedicata a Delia**; tra esse sono interposti due versi (vv. 53-54), che costituiscono un omaggio al potente protettore di Tibullo, Messalla Corvino, e che fanno da cerniera.

Nella prima parte (vv. 1-52) il tema della scelta di vita è intrecciato con l'espressione di una **religiosità focalizzata sulla dimensione familiare e tradizionale**: nella lunga rievocazione di un'idillica vita in campagna (vv. 7 e sgg.), a essere invocati nei rustici riti sono *Ceres* (v. 15), *Priapus* (v. 18), i *Lares* (v. 20), *Pales* (v. 36), i *divi* (le modeste divinità agresti, v. 37). Il tema diatribico, espressione di una filosofia popolarreggiante, è argomentato con ampiezza e tratta della scelta a favore della **paupertas** rispetto alle *divitiae*. Questa è la condizione modesta del piccolo possidente, dell'uomo che rifugge dalla brama, carica di angosce e pericoli, di accumulare ricchezze o di accrescerle (vv. 1-2; 49-50).

Nella seconda parte (vv. 55-78) a questa visione, che rivaluta abitudini, riti e credenze tradizionali, se ne contrappone una seconda che esprime la distanza dal quadro ideologico proprio della restaurazione augustea. Pur

di stare vicino alla sua donna, il poeta accetta che lo si definisca *segnis inersque* («ozioso e indolente», v. 58), due aggettivi che attestano un completo **rifiuto dell'impegno nella vita politica e militare, per vivere in modo assoluto e totalizzante l'esperienza poetica e amorosa**, anche se quest'ultima si riduce a un *servitium amoris* fonte di infelicità.

### La lingua e lo stile

L'elegia è ricchissima di temi, immagini, sentimenti focalizzati sulla soggettività del poeta: il filo conduttore è infatti costituito dalla presenza della prima persona, testimoniata dall'alta frequenza con cui ricorrono pronomi e aggettivi personali (*Me, mea*, v. 5; *meus*, v. 6; *Ipse*, v. 7; *mihi*, vv. 13, 49, 59; *ego*, vv. 35, 41, 57, 75 e 77; *me*, vv. 55, 61; *meos*, v. 67).

Questo motivo è in più punti rinforzato dalla **contrapposizione con le scelte e i comportamenti di altri**: *alius ... sibi congerat* (v. 1); *teneat ... iugera multa* (v. 2); *Sit dives ... qui* (vv. 49-50); *Te ... decet* (v. 53); *vos, signa tubaque ite ... ferte* (vv. 75-77). Queste espressioni creano relazioni di opposizione tra le scelte del poeta e quelle degli altri uomini, compreso Messalla.